

VENERDÌ  
11  
AGOSTO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

UN'ESTATE FREDDA PER PREVENIRE L'AUTUNNO CALDO

## Liquidato anche il contratto nazionale dei braccianti

Con « miglioramenti » irrisoni, e niente per la grande massa dei lavoratori disoccupati e sottoccupati - Ne esce confermata la volontà di chiudere prima possibile « vertenze » aperte, per impedire l'unificazione delle lotte in autunno

ROMA, 10 agosto  
Nella nottata di ieri è stato firmato tra sindacati e Confagricoltura il contratto nazionale di lavoro dei braccianti.

L'accordo contempla l'assunzione a tempo indeterminato degli avventizi che hanno lavorato più di 180 giorni nell'anno precedente, sancisce le 40 ore, fissa a 3.475 lire al giorno il minimo salariale nazionale, e fissa a 24 lire il valore punto della scala mobile per l'operaio comune. Contiene alcuni « miglioramenti » per quello che riguarda qualifiche, ferie e incentivi, e infine sancisce il diritto d'intervento dei sindacati nella discussione dei piani culturali.

La « vertenza » si trascina ormai da quasi un anno, dato che la piattaforma era stata presentata nel settembre scorso. Nel frattempo erano già stati raggiunti due differenti accordi con la Coldiretti e con l'Alleanza Contadini. Il rinnovo del contratto nazionale, che già di per sé stessa ha scarso significato, perché la maggior parte delle questioni, prima tra esse i livelli salariali, vengono fissate dai contratti provinciali, aveva ulteriormente perso di interesse dopo che i sindacati si erano dichiarati soddisfatti per le leggi sulla parità previdenziale e sulla cassa integrazione. (Quest'ultima concede la cassa integrazione al 50 per cento del salario ai lavoratori avventizi che fanno meno di 180 giornate lavorative, mentre la concede allo stesso livello che per gli operai dell'industria ai salariati fissi in un rapporto inversamente proporzionale al bisogno).

Ufficialmente il rinnovo del patto nazionale dovrebbe riguardare un milione e 700 mila braccianti (700.000 sono quelli che dipendono dalla Confagricoltura). Ma questi numeri esistono solo sulla carta. In realtà la maggioranza dei braccianti sono disoccupati o lavoratori e lavoratrici

saltuari, che spesso non raggiungono nemmeno le 50 giornate lavorative e che proprio per questo vengono cancellati dagli elenchi anagrafici. L'accordo, come già la piattaforma, d'altronde, riguarda soprattutto un numero ristrettissimo di braccianti, quelli che lavorano più di 180 giornate (mentre la piattaforma ne chiedeva 150) e contribuisce non poco a dividere la categoria.

Questo fatto, che, insieme alla rivendicazione di un intervento sindacale nella discussione dei piani culturali, favorisce i programmi di « razionalizzazione » e di « sfoltimento » del settore su cui puntano gli agrari, serve in parte a spiegare l'andamento fiacco e la scarsa mobilitazione che ha caratterizzato gli scioperi (salvo rare ma significative eccezioni) soprattutto negli ultimi tempi, cosicché la vertenza si è trascinata per parecchi mesi, suscitando sempre meno entusiasmo tra gli interessati.

Va detto infine che, soprattutto in agricoltura, il contratto è molto spesso una burla, perché i casi in cui non viene rispettato sono la maggioranza.

Così l'unica cosa importante di questo contratto è il momento in cui è stato concluso. La firma in piena estate, a poco più di un mese dall'inizio delle lotte d'autunno, è una ennesima riconferma della volontà sindacale di tenere divise le varie categorie, volontà che si è manifestata durante tutto il corso della vertenza (due ore di sciopero generale di « solidarietà » erano state indette alcuni mesi fa, molte altre ore erano state minacciate, ma non si era cercato di generalizzare la lotta con mobilitazioni generali di paese e di zona, come i braccianti, soprattutto nel meridione, chiedevano). Una volontà che si è già potuta constatare nella decisione di svendere gli obiettivi operai in una serie di contratti mi-

nori, come quelli dei petrolieri, della birra e della SIP e che si esprime anche nelle grandi manovre che sono in corso per non rompere le trattative e liquidare la lotta dei chimici e degli edili al più presto possibile.

## Lotta Continua sarà in edicola giovedì 17 agosto

Da oggi, Lotta Continua sospende l'uscita, in modo da consentire a tipografi e spedizionieri — quelli che sgobbano di più per il giornale — di farsi cinque giorni tran-

Uno che si chiama Togliatti in galera come terrorista. Il fascista Sossi poteva rinunciare a un boccone così ghiotto?

## Fuori Lazagna! Basta con le provocazioni reazionarie!

Prima le elezioni, ora i contratti: la « pista rossa » serve ancora ad Andreotti e ai padroni

Lazagna, dunque, resta in galera. A nessuno è sfuggito il significato di aperta provocazione della nuova montatura di Sossi, il quale ha evidentemente agito d'accordo con colleghi come Viola. Quest'ultimo non aveva trovato nel giudice istruttore De Vin-

cenzo — personaggio peraltro niente affatto « ben disposto » verso i compagni in galera, e verso lo stesso Lazagna — un « collaboratore » che accettasse, con il suo entusiasmo di Pierino pistolero, di fare da strumento alle provocazioni della questura e dei notabili politici DC. Cosicché siamo arrivati all'incredibile situazione — peraltro già sperimentata contro Valpreda — di un sostituto procuratore fascista di Genova, Sossi appunto, che « rapina » al Tribunale di Milano inchiesta e imputato. Che questa sia la realtà, lo dice lo stesso De Vincenzo quando afferma che sulle imputazioni rivolte ora contro Lazagna e altri, il suo ufficio era già informato e era già arrivato a una valutazione. Il che equivale a dire che gli elementi sul quali Sossi crede di poter montare una così clamorosa accusa, so-

no già stati verificati come inconsistenti dai giudici milanesi, gli unici competenti a considerarli. Resta, dunque, la volontà accanita degli ambienti più reazionari — di cui Sossi è un esponente perfino caricaturale, per la grossolanità delle sue « convinzioni » fasciste — di tenere in piedi la congiura repressiva costruita in campagna elettorale, in una fase che non è più elettorale ma « contrattuale », e che richiede altrettanti pretesti alla politica dell'ordine pubblico e della repressione. Così Lazagna resta dentro, e si tirano dentro, con lui, nuovi nomi, di persone iscritte al PCI, e in particolare di uno, Vittorio Togliatti, che si porta addosso un cognome troppo pesante per lui, e succulento per un fascista come Sossi. Il mandato di cattura di Sossi è più impressionante di uno sceneggiato televisivo. Intanto è una somma di fesserie dal puro punto di vista legale. Tutti i capi d'imputazione — ad eccezione dell'associazione a delinquere — sono estinti per amnistia, ma Sossi sembra non saperlo. I « reati » progettati — si badi bene, non eseguiti — sono indicati alla rinfusa e seguiti da un « eccetera » che fa a pugni con la precisa contestazione di fatti richiesta dal codice: quell'« eccetera » può significare tutto, che Lazagna si preparava a stuprare vecchiette, o a organizzare la tratta delle bianche, o, chi sa, a organizzare un campeggio di nudisti. E non parliamo poi del mistero di un furto con scasso compiuto « nei giorni 21-23 febbraio »: uno scasso che ha richiesto del tempo! Su quale base poi venga addebitato agli imputati — e ai « numerosi altri non identificati » — una bazzecola come il furto di cinque quintali di esplosivo e di un arsenale di armi, Sossi non lo accenna neanche. Quanto alla perla finale, il delitto di Ciruzzi — un ex partigiano della Brigata Rosselli, oggi iscritto al PCI — e della sua compagna, i quali avrebbero « ospitato » il latitante Pisetta, non si sa né dove Sossi si sia così ben informato, né come possa addebitare a questo « ospitalità » un significato doloso.

IRLANDA: I PROLETARI ALL'ATTACCO IN TUTTE LE CITTÀ

## L'arresto di Meehan scatena la rivolta

BELFAST, 10 agosto

Ieri sera, al termine di una serie di perquisizioni, i mercenari delle truppe d'occupazione hanno catturato ad Ardoyne, in Etna Drive, il comandante di zona dell'IRA Provisional, Martin Meehan. Martin Meehan, 26 anni, è uno dei più abili e stimati capi della Resistenza. Proletario fino all'osso, interpreta con coerenza le esigenze della comunità oppressa e sfruttata nordirlandese, il che gli ha fruttato un'enorme popolarità ad Ardoyne e in tutto il paese, l'odio viscerale dei padroni fascisti, la paura delle truppe d'occupazione (cui ha saputo infliggere ingenti perdite in uomini e materiali).

Quanto la popolazione di Ardoyne, la roccaforte meglio organizzata e più forte dell'IRA con Derry e An-

derstown, si riconoscesse nel suo capo militare, è dimostrato dall'esplosione di rabbia popolare seguita al suo arresto. Prima, i compagni dell'IRA si sono messi a sparare contro gli inglesi da ogni angolo di strada, da cento finestre e cortili e l'intero quartiere di circa 20.000 abitanti si è trasformato in campo di battaglia. Soltanto a stento e con l'impiego di carri armati, gli invasori riuscivano a portarsi via il prigioniero. Poi sono scese nelle strade le donne e bambini — gli uomini di ogni età sono nell'IRA, uno è stato colpito mentre tentava di liberare Martin — che si sono lanciati contro gli inglesi e le loro postazioni fortificate, sputandogli in faccia, aggredendoli con unghie e borse e bastoni.

Per gli inglesi l'arresto del compa-

gnò Martin è un successo propagandistico, da contrapporsi alla sconfitta di tutti i moderati e pacifisti inflitti ieri dalle decine di migliaia di manifestanti riversatisi nelle strade di tutta l'Irlanda del Nord per attaccare i terroristi militari nell'anniversario dell'inizio del genocidio: 9 agosto 1971, introduzione dei campi di concentramento, arresto di centinaia di militanti, terrore anti-proletario, uccisioni e torture in massa.

Martin Meehan era già stato catturato dai mercenari e sottoposto alle più atroci sevizie nella prigione di Crumlin Road. Poi aveva organizzato la più spettacolare evasione della storia irlandese: con altri 8 compagni vestiti da calciatori, durante una partita, con la scusa del recupero della palla al di là di un muretto, scavalcò tre alti muri di cinta in pochi secondi e si dileguò.

I proletari irlandesi impazzirono di gioia e dall'episodio nacquero molte canzoni. Poi Martin diresse la lotta lungo il confine con l'Eire da Dundalk, nel Sud, e compì numerosi attacchi con mitra e bazooka, tanto da rendere la zona inaccessibile agli inglesi. La sua « eccessiva militanza » mise in crisi chi, agli alti livelli dell'IRA, non voleva « imbarazzare » il governo di Dublino, e a Martin si diede il consenso di tornare nella sua Ardoyne. Che, subito, divenne un'ecatombe per le truppe padronali.

Dopo la rottura della tregua, Martin ci era parso felice. Camminando per Ardoyne ci aveva detto: « È il popolo che vuole questa lotta perché è il popolo che ha avuto gli oppressori sul collo da mille anni e, per quanti trattati e negoziati gli siano stati offerti, è sempre stato il popolo a continuare a sputare sangue. Forse, un giorno potremo sconfiare gli oppressori anche al tavolo delle trattative, ma sconfiggerli dobbiamo ».

La giornata di ieri ha visto la rivolta esplodere in quasi tutti i centri del paese. Manifestanti e mercenari si sono scontrati a fuoco a Derry, Armagh, Lurgan, Crossmaglen (dove è stata accerchiata e distrutta la centrale di polizia), Belfast. Tantissime erano le donne in prima fila coi bambini in braccio. A Lurgan è stato assaltato e distrutto a colpi di molotov un treno merci da Belfast a Dublino.

Resta il fatto di questa incriminazione di ferragosto, a dimostrazione che fascisti e poliziotti si divertono più a tenere dentro i « rossi » che ad andare in ferie. E infatti, in attesa di conoscere meglio la retroscena di questa montatura, abbiamo subito una domanda da porre.

Gli « elementi » sui quali Sossi ha agito, sono emersi nella mattinata di mercoledì 9 agosto, poche ore prima, cioè, della scarcerazione di Lazagna? Se sì, ci si dica subito quali sono questi elementi.

Ma noi scommettiamo che è no, e allora — se gli elementi ci sono, e sono precedenti — si incrimini immediatamente Sossi, o chi per lui, per omissione aggravata di atti d'ufficio, per aver lasciato a piede libero così a lungo terroristi pericolosi come il Ciruzzi, la Calimodio, e il Togliatti. Gente che valeva tanta dinamite quanto pesava, se non di più.

Ma il fatto è che la domanda è oziosa, che elementi non ce n'erano né prima, né dopo, e che Sossi andrebbe incriminato per calunnia, falso, abuso, eccetera. Perché, in una parola, è quello che è: un fascista, al quale lo stato ha regalato il privilegio di sbattere in galera proletari e antifascisti.

INGHILTERRA - SCIOPERO DEI PORTUALI: 14 GIORNI

## Altri 22 portuali arrestati dopo duri scontri con la polizia nel Lincolnshire

Verso lo sciopero nazionale anche gli edili?

Nuovi scontri nel Lincolnshire fra i picchetti dei portuali e i camionisti crumiri di ditte private, hanno provocato un'altra dura battaglia contro centinaia di poliziotti nel Lincolnshire. 22 scioperanti sono stati arrestati. Le provocazioni antischiopero e la violenza poliziesca, alla quale i picchetti rispondono assai duramente, può restituire allo sciopero dei portuali un contenuto politico generale come quello della lotta per la liberazione degli shop-stewards arrestati e per l'abrogazione della legge antischiopero, che quindici giorni fa stava per portare allo sciopero generale nazionale. Tanto più che la lotta dei portuali è lontana da ogni conclusione. I sindacati hanno parlato di « progressi » nelle trattative coi padroni, ma hanno confermato di non essere disposti a convocare l'assemblea dei delegati operai. Sanno bene che nella situazione attuale una loro proposta di sospendere lo sciopero provocherebbe la reazione di massa dei portuali e degli shop-stewards. Tant'è

vero che tutte le « suppliche » dei grossisti mercantili e degli allevatori per ottenere « deroghe » allo sciopero hanno ricevuto un netto rifiuto da parte dei portuali.

A questo punto, e con la prospettiva di uno sciopero che si prolunghi per settimane, il problema della lotta dei portuali è essenzialmente quello di ritrovare una generalizzazione della lotta. È quello che il governo tenta di evitare a tutti i costi, tanto che non ha avuto ancora il coraggio di ricorrere all'impiego diretto dei militari in funzione di crumiraggio, che rischia di produrre una radicalizzazione dello scontro, e una sua dilatazione politica. Il governo punta ormai con evidenza a un isolamento dello sciopero, che gli imponga una sconfitta per esaurimento. I conservatori al governo contano, oltretutto, sulla omertà senza riserve dei laburisti; l'altro ieri, alla Camera dei Comuni, lo stato di emergenza è stato approvato senza discussione e senza votazione, dato che i laburisti avevano

fatto sapere che erano d'accordo. I sindacati — anch'essi seccatissimi di questo sciopero — sperano di chiuderlo strappando qualche concessione ancora al governo e ai padroni del porto, all'interno di una trattativa che non ha mai messo in discussione la « ristrutturazione » capitalista dei trasporti. Del resto i portuali sono oggi 41.000, e sono destinati a vedere dimezzati i propri posti di lavoro; e appena pochi anni fa erano più di 60.000. I sindacati, che mirano in sostanza a strappare di più in una linea di « monetizzazione dei licenziamenti », si trovano ormai di fronte anche a una resistenza ultranzista dei padroni di « containers », preoccupati di dover assorbire nelle proprie imprese lavoratori combattivi, organizzati, e non disposti a tollerare perdite salariali, come i portuali.

Il problema è dunque uno solo: se la lotta dei portuali, che esprime una fortissima carica di autonomia di classe dalla linea collaborazionista dei sindacati e dalla logica produttivista dei padroni, è destinata a pro-

lungarsi o a radicalizzarsi in una serie di momenti senza trovare un rapporto con altre categorie operaie o con le rivendicazioni dei disoccupati, e dei proletari contro il costo della vita, o se invece riuscirà a rimettere in moto la ribellione operaia che cova nelle più importanti categorie operaie, fra i disoccupati, fra gli immigrati. Se questo avvenisse, e la scintilla può essere ancora una volta la provocazione contro lo sciopero e la violenza poliziesca, l'Inghilterra di Heath e di Wilson si troverebbe di fronte il fantasma minaccioso di una lotta generale, che due settimane fa è riuscita in extremis a scongiurare.

Oggi, 10 agosto, la situazione è ancora molto tesa nel Lincolnshire. Ma il fatto più importante è significativo è la possibile entrata in sciopero degli edili, che hanno rotto le trattative martedì sulla richiesta di forti aumenti salariali. Scioperi e cortei di edili sono già in corso in varie zone, e ora si discute di una generalizzazione della lotta, fino alla proclamazione di uno sciopero nazionale.



# PETROLIO E FASCISMO

## La Persia "ottava sorella"

DIETRO LA GUERRA PER IL PETROLIO DEI PAESI ARABI

### Il nuovo gendarme: l'Iran

Il Medio Oriente è ricco. I due terzi delle riserve mondiali di petrolio si nascondono nel suo sottosuolo. Il Medio Oriente è anche ben guardato; uno dei gendarmi è Israele, creato a questo scopo. Nella regione del Golfo Arabico è stato scelto per questo ruolo l'Iran.

Il nuovo gendarme intrattiene eccellenti rapporti con Londra, Washington e Tel Aviv. Ma riesce anche ad avere un « buon vicinato » con l'URSS, nonostante sia stato negli ultimi tempi la punta di diamante dell'imperialismo occidentale. Due recenti episodi (in apparenza di poco peso, ma in realtà molto significativi) lo dimostrano. Primo: l'invasione da parte dell'Iran di tre isolotti del golfo arabico. Secondo: lo scontro a fuoco alla frontiera tra Iran e Irak, non appena questo secondo paese aveva annunciato la « nazionalizzazione » (che è poi, nei fatti, una unghia sovietica nella zona).

L'Iran può assolvere un ruolo decisivo in un riaccutarsi delle tensioni in Medio Oriente. Per questo



LA STORIA DELL'IRAN

## Il pavone insanguinato

L'immagine ufficiale del « pavone », cioè dello scia, è quella inventata dai rotocalchi reazionari di tutto il mondo: un uomo dall'aspetto buono, dai capelli brizzolati, sportivo, amante del suo popolo, invischiato in difficili storie di amore e successioni. Il tutto sulla scena soprattutto di Saint Moritz e del palazzo reale. Ma la vera scenografia dell'Iran di oggi, di 19 anni di tirannia assoluta, sono le carceri e le sale di tortura della polizia politica segreta (SAVAK).

L'Iran ha oggi circa 29 milioni di abitanti. Il 70% della popolazione è analfabeta. In tutto il paese ci sono circa 900 ospedali o ambulatori. Tutta la ricchezza del paese è concentrata nelle mani di un centinaio di famiglie di signori feudali e grandi commercianti. Tutta l'economia del paese è controllata dagli « investimenti » americani. Il petrolio, la grande ricchezza dell'Iran, è controllata interamente da compagnie straniere (per il 40% dalla BP — inglese —, per il 14 per cento dalla Shell — anglo-olandese —, e tutto il resto dalla Standard Oil, la Texas e la Gulf).

Oltre il 50% del bilancio nazionale è assorbito in spese militari, spesso presentate ufficialmente come « fondi per lo sviluppo ».

Una fonte delle entrate del « pavone » è il traffico di droga. Lo scia ha favorito l'uso di eroina e oppio, e oggi il 20% dei giovani sotto i 30 anni sono tossicomani. Nel 1960 la sorella dello scia viene arrestata dalla polizia svizzera con la valigia piena di eroina.

Per citare un'ultima cifra-agghiacciante, l'età media della popolazione iraniana non raggiunge i 40 anni. Questo è il paese del buon imperatore e della dolce Farah Diba.

In breve la storia dell'Iran, negli ultimi 50 anni è stata questa. Nel 1920 si costituì addirittura una repubblica sovietica, sull'onda della rivoluzione di Lenin, nella zona di Gilan. Poi ci fu il colpo di stato inglese

soprattutto USA e Gran Bretagna cercano di mantenere sul trono del pavone uno dei loro servi più fidati: lo scia, Reza Palevi.

Lo scia è uno dei più feroci massacratori del mondo, un tiranno che non può contare sull'appoggio di praticamente nessuno dei suoi cittadini e governa solo grazie alla polizia segreta più crudele del mondo (la SAVAK); ma questo megalomane serve ad assicurare una base nel Golfo Arabico che è divenuto, dopo la costruzione delle petroliere-giganti, ancora più importante del canale di Suez. Per questo l'Iran, paese praticamente feudale, ha un'unica cosa estremamente moderna ed efficiente: l'esercito, che assorbe il 50% del reddito nazionale (e che riceve armi soprattutto dall'Inghilterra; recentemente una nuova ordinazione di carri armati « Chieftan »).

E lo scia avanza « rivendicazioni territoriali ». Lo spazio « vitale » di Teheran comprende il Golfo Arabico (così come quello dei sionisti comprende tutta la Palestina). Ma le ragioni vere sono gli interessi economici dell'occidente capitalistico. L'efficacia della strategia di « sviluppo » economico dell'Europa Ovest e degli USA, ai ritmi attuali, è semplicemente inconcepibile senza il petrolio arabo. L'Europa (ovest) importa dal mondo arabo oltre il 60% dei suoi bisogni di energia. Il Giappone ne dipende per il 90%. Privati del controllo di questo petrolio, gli USA ben difficilmente potrebbero fare la guerra in Indocina.

Queste che sono apparentemente schermaglie (l'invasione dei tre isolotti, ecc.) in realtà sono appena un inizio, come l'installazione dei kibutz all'inizio del secolo in Palestina. La politica ufficiale dell'Iran è ormai questa: sostenuto dai phantom USA, dai carri armati inglesi, lo scia vuole farsi incoronare « imperatore del golfo ».

e nel 1925 gli antenati dello Scia, con un colpo di mano, si impadronirono di tutto il paese. Cominciò una spietata dittatura; l'antenato dell'attuale scia (si chiamava Mohammed Reza) si alleò con Hitler e Mussolini e fu sua l'idea di cambiare il nome di Persia in Iran (terra degli ariani). Nel '41 fu costretto ad abdicare dagli inglesi, preoccupati dalle sue vistose simpatie per i nazisti.

All'inizio degli anni '50 ci fu in Iran un tentativo di svolta nazionalista, impersonata dal capo del governo Mossadeq. Il tentativo riformista-nazionalista minacciò un po' troppo gli interessi americani e la CIA fece finire il tutto con un colpo di stato. Mossadeq fu fatto fuori.

Da allora c'è stato pressoché il silenzio su quello che accadeva in Iran. Si è riparlato del petrolio (soprattutto all'epoca in cui l'italiana ENI si mise in concorrenza con le « 7 sorelle », cioè le grandi sette compagnie petrolifere che controllano il mercato mondiale), si è parlato molto degli amori dello scia, della sua sterilità, delle corna di Soraya. La realtà sociale e politica dell'Iran si intravedeva solo a tratti, quando ogni tanto la notizia di qualche assassinio di stato o di qualche insurrezione popolare riusciva ad arrivare attraverso la censura.

Negli ultimi sei anni il massacro degli oppositori si è spaventosamente intensificato. Da un paio d'anni però lo scia comincia a temere lo spettro della lotta armata. Prima gli studenti all'estero, poi quelli in patria, poi alcuni piccoli settori popolari (soprattutto sotto l'influenza della lotta dei fedajin) hanno cominciato a praticare la guerriglia e il sabotaggio. Nel dicembre '70 compirono una serie di azioni, per solidarietà con gli studenti dell'università di Teheran (che si erano scontrati per sette giorni con la polizia).

Nell'agosto '71, solo a Teheran, i guerriglieri hanno ammazzato con una



### IRAN: cronologia

1941. - Mohammed Reza sale al trono a seguito dell'abdicazione del padre.

1947. - Le compagnie petrolifere americane entrano per la prima volta nell'Iran grazie ad un accordo tra inglesi e Stati Uniti.

1951. - La situazione economica iraniana è catastrofica. Nell'aprile il parlamento affida a Mossadeq la direzione politica del paese e vota all'unanimità il decreto di nazionalizzazione della produzione dell'industria petrolifera. Americani e inglesi iniziano una dura e molteplice azione di pressione.

1952. - Per fronteggiare la situazione Mossadeq chiede al Parlamento i pieni poteri, ma lo scia pone il suo veto. Mossadeq si dimette. Imponenti manifestazioni popolari costringono lo scia a ridargli l'incarico. Mossadeq rompe le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna ed espelle tutti i dipendenti delle compagnie inglesi.

1953. - Eisenhower denuncia la congiura « comunista » di Mossadeq. Il 15 agosto lo scia e il generale Lahedi, vecchio collaboratore dei nazisti, tentano un colpo di Stato che fallisce. Lo scia fugge a Roma. Mossadeq esita a proclamare la repubblica e a utilizzare a suo vantaggio la nuova situazione. Il 19 agosto un nuovo colpo di Stato, questa volta della CIA, riesce e Mossadeq viene arrestato e portato davanti a un tribunale « popolare ». Lo scia comincia ad interessarsi attivamente di politica, divenendo il punto di coagulo della reazione organizzata. La repressione infuria. La Corona assume tutti i poteri. Si stipula un nuovo trattato petrolifero che sancisce il controllo straniero.

1959. - L'Iran e gli USA firmano un patto militare bilaterale.

1963. - In tutto il paese scoppiano tumulti popolari che vengono repressi. Il bilancio è di 4.000 morti.

Dal 1963 ad oggi. - L'uso della tortura diventa sistematico. Secondo dati forniti dal comitato « Amnesty International » i detenuti politici ammontano a 20.000.

raffica di mitra due noti torturatori, un colonnello e un sergente della Savak; poi hanno attaccato una banca — in pieno centro — e prima di mettersi in salvo, hanno tirato giù il ritratto dello scia, hanno distribuito un volantino e hanno spiegato alla gente che non erano dei ladri, ma dei combattenti rivoluzionari. Il 19 agosto a un comizio ufficiale, mentre gli oratori si accingono a parlare scoppiano due bombe. Negli stessi giorni, in altre città, i guerriglieri hanno attaccato la polizia, gettato bombe, assaltato banche. La stampa del regime parla di « banditi », ma la guerriglia è molto forte. E' riuscita a giustiziare il boia Farsi, uno dei capi della repressione, e a distribuire un volantino alla popolazione spiegando perché era stato ucciso.

Anche l'università (soprattutto a Teheran) deve essere presidiata in modo stabile. La Savak è efficientissima e pratica con quotidiana regolarità la tortura, ma non è riuscita a stroncare la guerriglia.

La lotta, fino all'inizio delle prime azioni guerrigliere, era stata assolutamente disperata; completamente assente qualunque forma di solidarietà internazionale (l'Iran non fa entrare neanche le commissioni di controllo internazionale, che di solito assistono ai processi politici) e soprattutto sempre più estesa diventava la ragnatela delle complicità con l'Iran, che anche il blocco social-imperialista ratificava.

Questa rete di complicità trovava una clamorosa e orgiastica consacrazione alla fine del '71, quando lo scia lanciava i festeggiamenti per il 2.500° anniversario dell'impero (inutile dire che alla vigilia delle « feste » c'è stata una gigantesca retata di oppositori fra cui tredici sono stati fucilati, nell'indifferenza dell'opinione pubblica democratica internazionale).

Fiumi di retorica, sulla stampa internazionale, esaltarono i « fasti » imperiali e la illustre partecipazione:

c'erano Agnew (e moglie), Podgorni, Tito, Hussein, il Negus, Filippo d'Edimburgo, il primo ministro francese, e Giovanni Gronchi (Colombo si scusò, ma non poteva proprio andare). Furono molto apprezzati i pranzi (che venivano ogni giorno, direttamente in aereo, da Parigi) le nuovissime autostrade (con una particolare innovazione: due altissimi muri dai lati, per impedire agli illustri « ospiti » di vedere le misere baracche che fiancheggiavano le superstrade imperiali). L'esaltazione della stampa italiana fu incondizionata. Si distinse in particolare « Il Messaggero », che mandò i suoi migliori inviati e che pubblicò un articolo per illustrare gli interessi italiani in Iran, intitolato « Il fiuto del cane a sei zampe », in cui llicamente descriveva « il parlare italiano, lo sforzo e l'abnegazione dei nostri tecnici ». (Messaggero, dicembre '70).

Tanto per completare il quadro, nel febbraio di quest'anno c'è stata una spaventosa serie di valanghe e di bufere di neve in Iran, che hanno provocato migliaia di morti. Lo scia era in vacanza, sulle nevi di Saint Moritz e non solo non si preoccupò di ritornare, ma smentì che i morti ci fossero stati e dichiarò: « Nessun problema è stato creato dalle nevi nel nostro paese » (lo stesso giorno il primo ministro proclamava lo stato d'emergenza). In quei giorni il rotocalco italiano « Gente » pubblicava delle foto di Farah Diba, in tenuta sciistica e sotto il titolo: « Farah infermiera e sciatrice a Saint-Moritz », spiegava che l'imperatrice era preoccupata per una caduta sulla neve di Reza Ciro, « erede al trono del pavone », e per una febbre del marito.

Di ritorno dall'abbraccio con i socialimperialisti russi, il boia Nixon si recava a salutare il suo fedele servo iraniano. Ma ad accoglierlo ha trovato le bombe dei compagni, che sono costate la vita a un alto ufficiale della repressione.

LA SESTA FLOTTA AMERICANA «VIGILA» SUL PETROLIO DEL MEDIO ORIENTE

## Il petrolio e i paesi arabi

« In termini economici e di politica internazionale, il petrolio del Medio Oriente, è ancora l'ago della bilancia », ha dichiarato John Emerson, consigliere della Chase Manhattan Bank, una delle più grosse centrali imperialiste. E infatti a garantire la stabilità della situazione, gli USA tengono nel Mediterraneo la loro sesta flotta, hanno pagato e organizzato colpi di stato (a cominciare da quello in Iran, nel '52), riforniscono di armi e di aiuti Israele, fanno massacrare da Hussein i palestinesi.

I paesi arabi ultimamente hanno fatto la voce grossa; vogliono partecipare anche loro in misura maggiore ai profitti. Sono in corso degli ennesimi negoziati in cui tanto per dare un'idea la richiesta di fondo è che si deve decidere la partecipazione dei paesi esportatori di petrolio, nelle società concessionarie che operano sul loro territorio. Ma anche queste « ultra-moderate » richieste delle borghesie nazionali arabe, preoccupano le grandi potenze imperialiste. L'ex-segretario di stato americano al Tesoro (ora candidato alla vicepresidenza) il 19 aprile ha, in proposito, dichiarato: « Prima di cambiare qualunque cosa, voi (rivolto ai paesi arabi) dovete negoziare non solo con le società private, ma anche con il governo americano... lo penso che il nostro governo dovrebbe mostrarsi più aggressivo ».

Sempre Connolly, nel gennaio '71 (quando ci furono i « grandi negoziati » di Teheran, tra società e paesi produttori) si fece esponente di un'altra tesi, per cui le compagnie internazionali avrebbero anche potuto accettare un aumento del prezzo del greggio, a patto che avessero potuto continuare a controllare il mercato, per poi scaricare gli aumenti sull'Europa e il Giappone (cosa che... tra l'altro può anche essere utile a ridurre l'eccessiva competitività degli altri paesi capitalisti, e a rimetterli in una maggiore subordinazione allo zio Sam). Infatti mentre le due grandi potenze, USA e URSS, sono abbastanza autosufficienti per quel che riguarda il petrolio, gli altri stati (soprattutto Francia, Giappone e Germania) non lo sono affatto e non riescono ad avere una « politica petrolifera autonoma ». [A proposito recentemente USA e URSS si sono anche messe d'accordo per sfruttare insieme il petrolio siberiano].

Ad ogni modo, se fino a cinque-dieci anni fa, il dominio e il saccheggio sul petrolio del medio-oriente era pressoché completo, negli ultimi anni ci sono stati molti contrasti, che tra l'altro hanno avuto anche la conseguenza di aumentare il numero delle compagnie che vogliono spartirsi la torta. Prima c'erano solo 7 grandi compagnie (dette appunto le 7 sorelle) che controllavano tutto il mercato mondiale. Adesso ce ne sono circa il doppio, ed è più difficile quindi mettersi d'accordo (e presentare una unanimità nei confronti delle richieste dei paesi produttori), anche se le 7 sorelle continuano a controllare oltre il 60% del mercato mondiale.

Le cifre dicono per esempio che la « Standard Oil New Jersey » (ES-SO) ha realizzato nel 1969 un fattu-

rato di 15 miliardi di dollari, una cifra quasi pari al bilancio dello stato italiano, la SHELL di oltre 10 miliardi di dollari, la MOBIL, la TEXACO, la GULF, la BP, la Standard Oil California, un fatturato medio fra i 4 e i 7 miliardi di dollari ciascuna. Tutte insieme quindi le 7 sorelle hanno fatturato per 50 miliardi di dollari (32 mila miliardi di lire). E il consumo del petrolio aumenta sempre di più, anziché diminuire, soprattutto perché si sono moltiplicati i modi di usarlo: ora si usa per i materiali plastici, tutti gli impianti di riscaldamento e condizionamento, i cosmetici, le fibre, i tessuti, i coloranti, i farmaceutici, i fertilizzanti, ecc.

Le ultime trattative sono state quelle di Teheran, all'inizio del '71, che dovevano assicurare per parecchi anni una stabilità di mercato. Iniziate il 12 gennaio, si concludono a metà febbraio, dopo varie interruzioni, polemiche e perfino la minaccia da parte dei paesi arabi (in testa Algeria e Libia) di bloccare completamente il flusso del petrolio. Per la cronaca, in quell'epoca la sesta flotta fece le sue brave manovre. Di fronte ai paesi produttori, che non si presentano certo uniti, perché fianco a fianco di paesi relativamente autonomi e progressisti, come l'Algeria, ci sono sia le borghesie nazionali, sia dei servi fedeli americani (come lo Scia), ci sono le compagnie: 12 americane, una inglese, una francese, una olandese. (Ne manca qualcuna di quelle minori, come l'ENI, ma manca soprattutto la politica sovietica).

Nel momento più critico, quando viene minacciato di interrompere i rifornimenti (roba da 560 milioni di tonnellate l'anno), sembra che stia per succedere qualcosa di grosso, forse una nuova guerra, o più semplicemente qualche intervento CIA nei paesi più « duri ». Poi però si ragguaglia l'accordo; i paesi arabi ottengono un aumento, le compagnie cercheranno di scaricarlo su chi consuma il petrolio.

Le compagnie escono abbastanza soddisfatte dall'aver firmato un accordo di cinque anni. Ma già pochi mesi dopo, è tutto da rifare: nel dicembre '71, l'Algeria conclude un nuovo accordo autonomo con la Francia e minaccia espropri. Altri paesi vogliono nazionalizzare.

Poi un altro fatto nuovo: il colpo di mano di Irak e Siria (dietro cui si vede ovviamente la mano dell'URSS). Immediatamente sono avvenuti scontri al confine tra Iran e Irak e ci sono relazioni tesoissime tra i paesi controllati completamente dagli USA e gli altri.

Può essere l'inizio di una nuova guerra?

In tutto questo traffico di miliardi, manca naturalmente ogni riferimento ai « padroni » veri del petrolio: le masse arabe, espropriate e saccheggiate dalle loro borghesie e dalle superpotenze, che continuano a vivere in condizioni disumane.

La lotta dei fedajin, la guerriglia in Iran, le lotte operaie e studentesche in Egitto, i fermenti di rivolta nella stessa Israele, hanno riaperto uno spiraglio; le masse cominciano a riconoscere — faticosamente — i loro nemici?

## Le spie della Savak in Europa

La polizia politica iraniana controlla in Europa tutti gli studenti e i prughisti che svolgono attività politica anti-regime (anche le organizzazioni più moderate). Nell'ottobre '71 i compagni iraniani in Italia, hanno denunciato alcuni dei capi di questo servizio di controllo. Quelli che abitano a Roma sono:

un funzionario dell'ambasciata;  
uno che lavora alla FAO;  
un commerciante di tappeti;  
un pittore;  
una parente dello scia;  
quattro « studenti ».

I nomi di tutte le spie della SAVAK in Europa sono stati pubblicati in un libretto dei compagni iraniani, che può essere richiesto anche alla CISNU, 75 Karlsruhe postfach 1953 - W. Germany.



# OGGI LO STATO "BORGHESI" CELEBRA LA LIBERAZIONE DI FIRENZE

# Antifascismo e lotta proletaria a Firenze

L'11 agosto 1944 i partigiani ottennero la liberazione di Firenze. Il significato di questa vittoria è stato ed è indubbiamente anche oggi esplicito per il proletariato fiorentino: infatti è il momento culminante della lotta antifascista che non si era spenta, anche se violentemente repressa dalle forze della reazione fin dal 1921. Fin dal dopoguerra però questa data è divenuta motivo di « commemorazione » e di esaltazione di « valori democratici ». I padroni piangono con lacrime di cocodrillo quei proletari e quei militanti rivoluzionari che allora hanno fatto torturare ed uccidere. Dietro l'ufficialità di questa « commemorazione » si intuisce molto bene il tentativo borghese di svuotare l'aspetto di una vittoria proletaria per offuscarne gli insegnamenti. Anche il PCI partecipa a questa « commemorazione » sedicente momento unitario antifascista, soffocando volutamente il contenuto classista di questa esperienza.

**FASCISMO DI IERI E DI OGGI**

Durante tutto il periodo fascista, 794 compagni sono stati processati subendo complessivamente pene per 2435 anni; e 2 condanne a morte; 170 confinati.

Negli ultimi 4 mesi, 105 compagni denunciati, 8 condannati, da 2 anni 4 mesi e 15 gg. a 2 anni, 10 mesi, 20 gg., 8 in attesa di processo.

## I GAP FIORENTINI

Subito dopo l'8 settembre, gli elementi più attivi del PCI fiorentino costituirono un nucleo di partigiani. La direzione dell'organizzazione militare fu affidata ad Alessandro Sinigaglia, vecchio militante comunista fuggito nel '28 in Russia e combattente della repubblica spagnola insieme a Picelli. Subì il confino a Ventotene (diretto dal noto questore Guida) e fu liberato il 23 agosto del '43. Gli altri principali organizzatori furono Bruno Fanciullacci ed Elio Chianesi, entrambi molto giovani e con una coscienza comunista maturata in carcere. Fanciullacci, che fu a 18 anni processato dal tribunale speciale nel '39 con altri 96 imputati che ebbero alcune centinaia di anni di carcere; lui fu condannato a 6 anni per reati di cui agli art. 270 e 272 C.P.

Chianesi, operaio Fiat, fu arrestato nel '43 in officina dove svolgeva attività politica (sovversiva) e condannato a 12 anni sempre in base agli articoli 270 e 272 C.P., tornati in auge di questi tempi alla Procura di Torino. Entrambi uscirono alla caduta di Mussolini.

I GAP furono un reparto militarmente auto-sufficiente che perseguì alcuni fini generali: azioni di combattimento che intimorissero i nazifascisti, mostrando loro che la resistenza li raggiungeva anche in città, colpendo secondo i criteri della giustizia proletaria anche i più importanti di loro. Vincere i diffusi atteggiamenti atterriti dello stesso comando Garibaldi e che tendevano a delegare agli alleati la cacciata dei fascisti, dare alla cittadinanza la prova che non era sola nella bufera, e in misura secondaria favorire l'afflusso verso le montagne di armi, di rifornimenti, di ricercati. I GAP rappresentavano quindi un nuovo strumento che il proletariato si dà per svolgere in quella situazione un ruolo d'attacco contro i fascisti. Le donne, che potendo circolare più liberamente degli uomini svolsero nei GAP un ruolo molto importante: fecero la posta a coloro che dovevano essere colpiti, trasportarono in bicicletta le armi nei luoghi dell'azione provvidero al rifornimento di esplosivo.

La prima azione dei GAP fu l'esecuzione del criminale colonnello Gobbi, l'azione venne compiuta il 1° dicembre del '43 e suscitò una profonda impressione in città, che si accrebbe quando i fascisti fuilarono per rappresaglia cinque ostaggi alle cascate. Il divieto fascista dell'uso delle biciclette dopo le 17,30, decre-



1° DICEMBRE 1943 - AZIONE DEI GAP DI FIRENZE: IL CRIMINALE FASCISTA GOBBI GIUSTIZIATO DAI PARTIGIANI

## 1921: rivolta proletaria contro lo stato e i fascisti

Firenze aveva vissuto in maniera consapevole le grandi lotte proletarie del '20-'21. Le fabbriche occupate, i grossi e combattivi cortei proletari nel centro. La commissione operaia della Galileo, occupata il 2 settembre e ultima fabbrica a smobilizzare; dichiara: « Per la prima volta i capitalisti sono stati cacciati dalle fabbriche ».

Ma il 30 settembre i capi-reparto ammaino le bandiere rosse dalla fabbrica e lo sciopero rientra. Anche a Firenze, nonostante l'impegno dei quadri di sinistra del PSI, la dirigenza

le sedi dei partiti, le autobluende sono attestate sui ponti dell'Arno di fronte ai quartieri proletari. La mattina nessuno si è recato al lavoro, lo sciopero è diventato spontaneamente generale; sotto la pressione delle masse la CGL lo estende a tutta la provincia. Ripetutamente i ferrovieri si scontrano con i fascisti mettendoli in fuga. Il manifesto del PSI in cui è annunciato lo sciopero condanna la violenza: « Estranea alle civili competizioni di classe rispettose della sanità del patrimonio ». Alle 12.30 i fascisti muovono alla conquista di

S. Frediano armati fino ai denti e scortati dalle autobluende della polizia. Divisi in due gruppi, vengono respinti, mentre dalle finestre piovono mattoni tegole e fucilate. Il fascista Dumini e i suoi compagni, circondati dai proletari, vengono salvati appena in tempo dalla polizia. Alle 14 fascisti polizia e carabinieri non sono ancora riusciti a sfondare e in S. Frediano sventola la bandiera rossa. I borghesi ricorrono all'esercito; i compagni difendono ogni casa, proteggendo la ritirata dei feriti, e la polizia mette le mani solo su alcuni compagni feriti gravemente. A sera polizia ed esercito controllano i quartieri. Ma in altri quartieri la lotta prosegue: al Bagno a Ripoli, al Bandino e Ponte a Ema, i pezzi da 75 sfondano le barricate dopo ore di scontri e sparatorie. Al Pignocchino il fascista Giovanni Berta, provetto nutratore, figlio di industriali, muore in Arno mentre cerca di sfuggire ai proletari. Ovunque fascisti e forze dell'ordine agiscono in maniera congiunta. Togliatti scriverà, commentando i fatti, che a Firenze c'è stato un momento in cui le forze armate borghesi si sono fatte da parte per lasciare il posto all'attacco statale contro il proletariato.

L'indomani, 1° marzo, i fascisti si preparano ad assalire Scandicci, roccaforte proletaria di Firenze. I 18 mila abitanti del quartiere sono un nucleo proletario omogeneo di operai, artigiani e contadini espulsi dalle campagne. Tutta la popolazione è sulle barricate e la resistenza è organizzata dal compagno Cicanesi. La sera un'autoblindo dei carabinieri è distrutta e gettata nella Greve. Nascono e si consolidano comitati popolari di resistenza. Il 2 marzo con cannoni ed autobluende l'esercito sfonda anche a Scandicci: a sera i fascisti organizzano un corteo: bersaglieri, guardia regia, fascisti, e i prigionieri ammanettati tra due ali di borghesi che acclamano la sconfitta dei rossi. Firenze è in mano ai fascisti. Ancora una volta ciò che è mancato alla volontà proletaria di resistere è stata una giusta direzione politica. L'impotenza riformista ha lasciato per 4 giorni i proletari isolati, senza direttive politiche e militari. Inoltre con gli arresti e le retate seguite alla rivolta l'ossatura della organizzazione proletaria di base è spezzata; al resto penseranno le squadre fasciste e più tardi i tribunali speciali.

### La grave sommossa di Scandicci

Barricate demolite dalle artiglierie - L'arresto di un assessore e di molti socialisti - Il tricolore sul Municipio

Continuavano intanto le perquisizioni. I locali della società di M. S. venivano rotti e i militanti arrestati. In un altro momento due grandi gruppi di lotte e Trovati, uniti sul terreno dei cartoni, con i quali veniva agitata la ritirata della Regina Margherita e del Re Umberto. Nella sala di ballo, davanti alle porte, si erano riuniti i socialisti. L'arrivo dei fascisti, in una recente foto, era stato.

Ma qui avvenne un fatto ancora più grave. Da ogni parte si caricò del rivoltosi che si sciamò, intanto, all'assessorato.

riformista ha imposto al proletariato una lotta chiusa che lo disarmò di fronte alla controffensiva borghese. Il « fascio di combattimento », che basa la sua forza sui reduci di guerra e sui figli della grande e piccola borghesia spaventata dalle lotte proletarie, trova di fronte a sé un proletariato sfibrato e privo di direzione politica. I pestaggi e le violenze sono all'ordine del giorno senza che vi sia risposta organizzata. Ma la collera popolare cresce. Il 27 febbraio 1921 i fascisti organizzano una delle loro solite, squallide e provocatorie parate; la gioventù liberale organizza un corteo cui partecipano 200 fascisti; all'improvviso in via Tornabuoni, una bomba a mano scoppia in mezzo ai fascisti. Uno di essi, Menobuoni, attivo squadrista nelle campagne, studente universitario, volontario di guerra, e un carabiniere, rimangono uccisi. Subito i fascisti scatenano la caccia al proletario bastonando a sangue decine di persone; un carabiniere uccide a sangue freddo, con una fucilata, un ferroviere che aveva avuto un atteggiamento « irriverente » mentre veniva portata via la salma del carabiniere rimasto ucciso. Nel pomeriggio, mentre la polizia perquisisce le sedi dei partiti di sinistra e dei sindacati, una squadraccia attacca in via Taddea la sede del Sindacato ferroviari e del PCI, uccidendo il compagno Spartaco Lavagnini, dirigente dei ferrovieri, fondatore del PCI, capo riconosciuto del proletariato fiorentino. A tarda sera più di mille ferrovieri riuniti in assemblea alla stazione proclamano lo sciopero che viene poi ratificato dal sindacato, i tranvieri aderiscono immediatamente. Mentre il centro della città è in mano ai fascisti, nei quartieri proletari d'Oltarno fervono i preparativi spontanei per resistere ai fascisti. Privi di indicazioni politiche, abbandonati a sé stessi e alle capacità soggettive dei dirigenti locali del PSI e del PCI, i proletari organizzano soprattutto l'autodifesa. A S. Frediano sorgono le barricate e si organizzano squadre armate: polizia e fascisti non si fanno vedere.

La mattina del 28 febbraio a Firenze regna lo stato d'assedio: l'esercito presidia la Prefettura, il Comune,

## La resistenza in montagna

Le prime bande partigiane si formarono sui monti, nei dintorni di Firenze dopo l'8 settembre. Erano composte in prevalenza da giovani sbandati che, pur disabitati alla politica da vent'anni di fascismo, identificavano nei nazi-fascisti i loro nemici: erano spogliati del raccolto, obbligati al lavoro gratuito nelle fabbriche tedesche ed avevano visto molte migliaia di compagni macellati dalla guerra. La politicizzazione delle bande risentì molto di questa base di partenza. Tuttavia grazie ai commissari politici che erano nella quasi totalità di origine proletaria ed erano stati educati politicamente nelle galere fasciste, l'armata partigiana Garibaldi-Arno riuscì ad assumere un notevole inquadramento politico almeno fino al livello di distaccamento. Esempio è la storia della banda Faliero Pucci che, costituitasi sul monte Giovi ed armata da un aviolancio alleato, destinato al Partito d'Azione (che per la sua inconsistenza militare non se ne faceva niente), terrorizzò i nazi-fascisti della zona al punto che bastava una lettera minacciosa col timbro della formazione per far rilasciare gli ostaggi dai fascisti. (Solo a Dicomano ne liberarono 17). Il 6 marzo '44 la banda calò a Vicchio di Mugello con l'intento di attaccare contemporaneamente la caserma dei carabinieri, quella della milizia, la stazione ferroviaria, la sede delle poste, la casa del fascio, la sirena di allarme, ed alcune case dei fascisti, e portò a termine vittoriosamente l'impresa con un bottino di mitragliatrici e cannoni, malgrado i fascisti preavvertiti da una spia si fossero appostati ad attenderli. I nazi-fascisti temettero i partigiani molto più degli alleati. Furono messi in fuga, nonostante la superiorità delle loro forze, alla Madonna dei Ferri, a S. Leonino alla Consuma, ed in molti altri posti. Impegnarono 6 mila uomini tra SS e carristi per rastrellare il monte Falterona, ottenendo scarsi risultati. La F. Pucci si attestò a Pian d'Albero dove, federandosi con la Stella Rossa e la compagnia di minatori del bacino lignitifero del Val-

darno, formò la brigata Sinigaglia, che insieme alla Ballerini, alla Calani ed alla Fanciullacci costituì l'armata Garibaldi-Arno.

La Sinigaglia, che fu l'unica internazionale (aveva uomini di sei nazionalità), sviluppò in modo particolare il rapporto con le masse contadine, partecipando a lavori agricoli, requisendo riserve agli agrari ricchi per ripartirle tra i contadini poveri. I contadini dettero informazioni, viveri, protezione e spesso, ne subirono le conseguenze. La Brigata combatté duramente e perse in battaglia il 60% dei suoi effettivi. Ebbe un durissimo colpo il 20 giugno '44, quando per ingenuità di alcuni giovani partigiani, che dopo aver ucciso un ufficiale SS, vollero portarne l'auto fino nei pressi del comando, lasciando evidenti tracce nella campagna, e per l'oscuro comportamento di G. Garavaglia, capo temporaneo della Brigata, su cui tutti ora vertono dubbi, i tedeschi assaltarono di sorpresa il casolare della famiglia Cavicchi (presso Monte Giovi) uccidendo 13 partigiani ed impiccando i diciannove superstiti a Figline Val-

darno, dopo aver costretto con le armi la popolazione ad assistervi.

Malgrado tutto la Brigata entrò trionfalmente alla periferia di Firenze il 4 luglio con le bandiere rosse, accolta festosamente dalla popolazione di Gavinana e del Galluzzo, che si riversò nelle strade malgrado i franchi-tiratori fascisti lasciati dalle SS per seminare panico tra i civili trassero dai tetti su qualsiasi bersaglio, e si attestò nei quartieri proletari di S. Spirito e S. Frediano, di più antica tradizione rivoluzionaria. Alla Casa del Popolo delle due strade i comandanti tennero il primo comizio, tra la commozione e l'entusiasmo di centinaia di lavoratori, donne e ragazzi, usciti, nonostante il martellamento dei mortai tedeschi, incontro alle prime bandiere rosse. In serata giunsero anche le altre brigate. Nella notte i comandanti tennero una riunione, presente un colonnello inglese dello stato maggiore del generale Alexander, che portò ordini precisi: « Il compito dei partigiani è finito, ora tocca alle truppe alleate liberare Firenze ». Quando i partigiani conobbero l'ordine furono irremovibili, invano diri-

genti del PCI, Roasio e Leone, di cui tutti conoscevano l'eroico passato proletario, cercarono di convincerli del disastro politico-militare che avrebbero provocato scontrandosi con gli alleati proprio sulla linea del fronte. Il collettivo di brigata decise di tenere le armi. Gli alleati mandarono una minacciosa squadra di carri Sherman davanti all'acquartieramento dei partigiani, appostati coi fucili mitragliatori. I partigiani uscirono vincitori dalla prova di forza, malgrado le forze alleate fossero indubbiamente superiori. Né la volontà del CLN, che era influenzata dal cardinale Elia Della Costa e dalle forze più reazionarie della borghesia, riuscì ad essere imposta ai partigiani. Il cardinale e i suoi accoliti stavano trattando direttamente coi nazisti per fare di Firenze una città aperta, per placare e rendere vana la potenziale forza insurrezionale delle masse.

tato in seguito all'esplosione di 5 bombe a sedi fasciste, aumentò la rabbia popolare in quanto questo decreto colpiva direttamente uno dei più elementari bisogni della popolazione, dal momento che le biciclette erano l'unico mezzo di trasporto. Dopo poco dovettero ritirare il provvedimento che, del resto, veniva ripristinato dopo ogni azione GAP. Le azioni dei GAP si svolsero con una media di due alla settimana fino alla liberazione di Firenze. Oltre alle bombe nelle sedi fasciste e alle esecuzioni a colpi di pistola, ci furono continui attentati alla linea Firenze-Roma, distruzione di schedari e documenti per impedire la formazione delle liste di cittadini da deportare in Germania, clamorose evasioni dal carcere. Il successo spesso strepitoso delle azioni gappiste era dato dal fatto che, sebbene i GAP non fossero immediatamente legati alle masse, quest'ultima favorivano e si conoscevano nelle azioni compiute. Anche il filosofo ufficiale del regime, Giovanni Gentile, fu giustiziato dalle armi del GAP.

Il 3 marzo del '44 i GAP contribuirono al grosso successo dello sciopero generale (i fascisti parlarono di 15.000 scioperanti, quindi furono molto di più) bloccando i trasporti con cariche d'esplosivo agli scambi tramviari del deposito del Romito. Quando i margini del partito si allargarono al livello di massa, i GAP non riuscirono a compiere il salto qualitativo e aprendo semplicemente le porte dell'organizzazione all'afflusso di masse di volontari andarono incontro alla catastrofe. Infatti i GAP funzionavano con una perfetta logica clandestina ma non riuscivano a radicarsi nelle masse, e a coinvolgerle in un piano insurrezionale. Nel '44 un partigiano ferito non resistette alle torture e rivelò i luoghi degli appuntamenti dei GAP, non più tenuti segreti ai componenti della organizzazione. Il 13 luglio i gappisti catturati furono segretamente fucilati alle Cascine. I pochi superstiti non furono in grado di partecipare attivamente alla liberazione imminente della città da parte dei partigiani di montagna dell'armata Garibaldi-Arno.



FIRENZE: PARTIGIANI IN AZIONE - AGOSTO 1944



CASTELBUONO: PER I BRACCIANTI, GLI EDILI, GLI OPERAI DISOCCUPATI

# L'OBIETTIVO È IL SALARIO GARANTITO

CASTELBUONO, 10 agosto

Uno dei risultati materiali delle lotte del '70 e del '71 a Castelbuono, fu l'apertura di un cantiere di rimboscamento per i braccianti e disoccupati. Dall'autunno del '71 in poi, per molti mesi, fino a maggio ci sono stati i turni dei braccianti, a quaranta per volta, per la durata di un mese, con venti-ventiquattro giornate di lavoro al massimo. Il salario, prima era sulle quattromila lire al giorno, poi, col rinnovo del contratto, arriva a seimila lire.

Naturalmente ai padroni agrari dà fastidio la conquista dei braccianti perché tende a far crescere il salario di piazza. Intanto è chiaro che le giornate lavorative sono troppo poche e quindi i favoriti e i clienti soprattutto DC e CISL ma anche CGIL vanno avanti. La camera del lavoro, guardandosi bene dal prendere iniziative che in qualche modo possano portare ad una estensione della lotta dei braccianti, si dedica a collaborare con il collocamento per amministrare meglio questa fetta di pa-

ne, il criterio con cui sono stati fissati i turni è stato quello di dare la precedenza a quei braccianti che ufficialmente al collocamento avevano fatto meno giornate per impedire — dicono i sindacalisti — la cancellazione. Sarebbe giusto ma cosa succede? I braccianti che vanno a lavorare presso un padrone non si vanno a collocare per non perdere il turno al rimboscamento. Un bel favore ai padroni che non chiedono altro.

Ci sono molti braccianti che lavorano come manovali nell'edilizia in modo non stabile e perciò non vogliono essere cancellati dagli elenchi dei braccianti, per non perdere la mutua, gli assegni la disoccupazione e ora anche il turno al rimboscamento.

Questo fatto crea il risentimento di alcuni braccianti agricoli quando non hanno capito che la divisione in categorie, edili, braccianti, etc... serve solo ai padroni ed è un altro mo-

tivo di divisione. A giugno infine il cantiere è stato chiuso e da qualche giorno ha riaperto con l'assunzione di soli 15 operai. Nell'intervento attuale con i braccianti i compagni di Lotta Continua hanno cominciato ad impostare la discussione su questi punti. Tutti i braccianti comuni e qualificati debbono fare i turni al rimboscamento ugualmente. Tutte le giornate lavorative devono essere valide al collocamento, cioè in sostanza, deve esserci un solo elenco dei disoccupati e non quello dei braccianti, quello degli edili etc. Le giornate di disoccupazione devono essere pagate, (salario garantito). Ricerca e stabilità dei collegamenti con i braccianti dei paesi vicini, a partire da questi dei cantieri di rimboscamento, che nella maggior parte dei casi ne sono l'avanguardia. La discussione e l'organizzazione deve essere portata avanti insieme con gli edili e gli altri proletari disoccupati e sottoccupati.

# GRANDE FERMENTO TRA GLI OPERAI POLIGRAFICI

L'ACCORDO SUL SETTIMO NUMERO HA RESO OBBLIGATORIO IL LAVORO DOMENICALE, AUMENTATO L'ORARIO DI LAVORO E DIMINUITO IL SALARIO - INTANTO SI PREPARA LA LOTTA CONTRATTUALE DI DICEMBRE

L'accordo sul « 7° numero » firmato il 1° agosto dai sindacati con la mediazione del ministro Coppo e che riguarda tutti gli operai poligrafici del quotidiano, in pratica non ha potuto ancora essere applicato. Ci sono infatti tutta una serie di ostacoli tecnici che riguardano la difficoltà di attuare la redistribuzione dei turni resa necessaria dalla nuova regolamentazione, ma c'è soprattutto la netta ostilità degli operai verso un accordo che ha rappresentato sotto tutti i punti di vista un peggioramento del-

le loro condizioni. Come si ricorderà la lotta era partita per iniziativa dei padroni dei giornali che avevano attuato una vera e propria serrata decidendo unilateralmente di sospendere il numero del lunedì. A questo gli operai avevano risposto con numerosi scioperi che avevano bloccato per parecchi giorni l'uscita dei giornali. Il risultato voluto dai sindacati è stato però disastroso. E' stato reso obbligatorio il lavoro domenicale con la conseguenza di aumentare le ore di lavoro e di diminuire il salario, se

pure in misura abbastanza leggera. Il grosso patrimonio di lotta degli operai poligrafici è andato quindi completamente sprecato.

Gli operai non si sono rassegnati tanto facilmente. L'unico giornale che ha insistito per applicare subito l'accordo è stata « La Stampa » di Torino ed ha avuto come risposta uno sciopero che ha impedito l'uscita del giornale lunedì scorso. Gli altri giornali hanno preferito rinviare l'applicazione dell'accordo. Ma anche qui non sono mancate le voci di protesta. In questi quindici giorni si sono tenute quasi in tutte le tipografie le assemblee che però per i sindacati avevano solo una funzione « informativa » e non avevano alcun potere di decidere. In alcuni casi, come al « Corriere della Sera » i sindacati hanno preferito convocare assemblee di reparto anziché affrontare lo scontro operaio in assemblea generale. A Milano l'accordo è stato invece

respinto in modo molto netto dagli operai della SAME, la tipografia di Piazza Cavour dove si stampano numerosi quotidiani come « La Notte », « La Gazzetta dello Sport », « L'Avanti ». Qui gli operai che pure non avevano partecipato alla lotta (nessuno di questi giornali aveva il problema dell'accordo ed hanno anche inviato una delegazione all'assemblea del « Corriere » che però è stata respinta dai sindacalisti.

Dunque lo scontro è tutt'altro che chiuso, le difficoltà però sono molte. Per tutti i poligrafici l'appuntamento è per il prossimo dicembre, data in cui scade il contratto nazionale di lavoro. Anche questo è stato un brillante risultato dei sindacalisti. Il contratto in realtà avrebbe dovuto essere rinnovato in luglio ma cadendo in concomitanza con la vertenza sul settimo numero è stato fatto slittare di sei mesi.

MILANO: A FERRAGOSTO!

# TRE FABBRICHE PRESIDATE DA PICCHETTI OPERAI

MILANO, 10 agosto

Alla Crouzet le operaie hanno rinunciato alle ferie e si alternano ai picchetti che presidiano i cancelli chiusi. Lo scopo di questa azione è di prevenire qualsiasi tentativo del padrone di approfittare del periodo estivo per trasferire le macchine e gli impianti fuori della fabbrica di Milano. La lotta alla Crouzet, infatti era nata contro la decisione del padrone di trasferire l'intera produzione a Zingonia, a 40 km. da Milano, il che avrebbe significato per la maggior parte delle donne che lavorano in quella fabbrica un sicuro licenzia-

mento. Per tutto quest'anno esse hanno condotto la lotta contro la Crouzet con estrema combattività, dovendo fronteggiare anche denunce e numerosi interventi della polizia che negli ultimi tempi era perfino entrata nella fabbrica.

Continua nella zona della Bovisa, l'occupazione della Smeriglio, la fabbrica di proprietà di Sindona, che ha licenziato 214 operai su 330. I licenziamenti diverranno esecutivi il 15 agosto ma nel frattempo gli operai hanno deciso di passare all'attacco presidiando la fabbrica con la precisa intenzione di sconfiggere il padrone e costringerlo al ritiro del licenziamento.

Anche alla telemeccanica OMR di Baranzate un picchetto operaio permanente controlla l'uscita delle merci. Qui, per sconfiggere una lotta per le qualifiche condotta in tre reparti, il padrone (che è Pirelli) aveva cominciato a far uscire dei semilavorati per farli rifinire da altre ditte esterne. Successivamente Pirelli aveva presentato 28 denunce contro gli operai. Ora gli operai hanno deciso di continuare il blocco delle portinerie in modo che il padrone non possa più far uscire i semilavorati per reprimere la lotta operaia.

ALLA CENTRALE ENEL DI PIOMBINO

# QUARTO GIORNO DI SCIOPERO

I SINDACATI VOGLIONO ROMPERE IL FRONTE DI LOTTA

PIOMBINO, 10 agosto

Ieri, al quarto giorno di sciopero, si è verificato un grave cedimento sul fronte di lotta. Dopo aver tanto parlato di unità, della necessità di andare fino in fondo, i sindacalisti e i delegati della CIMI (un'impresa a partecipazione statale che ha in questo cantiere circa 250 operai) hanno annunciato in assemblea di aver raggiunto un accordo con la direzione aziendale. Questo accordo prevede: che i 150 trasfettisti vengano mandati provvisoriamente in altri cantieri, in « aggregazione », con un incentivo di 1.500-2.000 lire al giorno, e che gli operai locali — tranne qualche specializzato o qualificato, che volen-

do potrà andarsene anche lui in trasferta, e tranne qualche altro che verrà rimandato nel cantiere delle Acciaierie — siano messi a cassa integrazione. Con questo accordo i sindacati e la direzione CIMI spezzano in modo gravissimo l'unità di lotta degli operai, togliendo di mezzo i 250 della CIMI, che fino ad oggi si erano distinti per la compattezza e la forza dimostrata. In assemblea alcuni operai queste cose le hanno dette, ma i delegati sono riusciti a far passare la linea sindacale, mescolando nei loro discorsi i toni demagogici con vere e proprie tirate disfattiste.

Un obiettivo come quello della garanzia del salario pieno, pagato dall'ENEL per tutti i giorni di lavoro che noi perderemo, unito all'obiettivo di far funzionare la centrale con combustibili non inquinanti, avrebbe dato forza alla lotta, e ne avrebbe fatto un punto di riferimento per tutti gli sfruttati della zona, a cominciare dai disoccupati, dagli edili, dagli operai delle piccole fabbriche. Lo sciopero generale di stamattina può essere un'occasione per rovesciare sui sindacati il loro crumiraggio e il loro disfattismo. Dobbiamo fare un corteo per le strade, gridare i nostri obiettivi.

TARANTO: 6200 DOMANDE, 184 ALLOGGI ASSEGNATI

# I PROLETARI VOGLIONO TUTTI LA CASA

TARANTO, 10 agosto

Ieri è uscito l'elenco degli assegnatari delle case popolari del rione Salinella, le domande erano 6.200, le case da assegnare 184, delle quali però 28 sono andate senza concorso ai profughi della Libia. Non si sa ancora di preciso chi siano i 156 che

hanno avuto la casa ma sembra che ci siano anche impiegati e raccomandati che hanno già un'altra casa. Di certo si sa chi non ha avuto la casa, operai che da vent'anni pagano i contributi, famiglie di dieci-dodici persone che vivono in due stanze, proletari che da anni abitano nelle baracche. Anche se i 184 appartamenti fossero andati veramente ai più bisognosi, resta il fatto fondamentale che le famiglie che hanno assolutamente bisogno di una casa decente sono molte di più di 184: sono almeno venti volte tanto, perciò è inutile e sbagliato cominciare a scannarsi l'un l'altro, a contare chi ha più figli e chi ha meno camere, chi ha i topi e chi gli scarafaggi, ma bisogna lottare tutti insieme contro il sindaco, il prefetto, la GESCAL per avere la requisizione immediata degli appartamenti sfitti, la costruzione

immediata di nuove case popolari, la abolizione del suaffitto, la riduzione degli affitti.

Ormai nessuno più crede che la casa si debba avere aspettando con pazienza la graduatoria, l'unica strada possibile è la lotta, per imporre alle autorità il proprio diritto a vivere come uomini. Questo dicevano gli occupanti di via Ancona e i baraccati e i proletari di Taranto vecchia e tutti gli altri che stamattina si sono trovati in comune a leggere i nominativi.

La rabbia e la voglia di prendersi i propri diritti anche con la forza sono altissimi. Quello che si cerca di costruire da oggi è uno strumento che possa raccogliere questa volontà di lotta di tutti i proletari e che nella coscienza della maggior parte degli occupanti è un corteo, duro e combattivo che attraversi tutta la

città, che spieghi a tutti, i motivi della lotta, che faccia paura a chi deve fare paura, sindaco e prefetto per primi, i quali se ne sono andati in ferie, guarda caso, poco prima della pubblicazione delle graduatorie.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# LETTERE

## “Chi ci costringe a emigrare?”

Ci scrive un compagno da Castelbuono (PA) emigrato in Germania

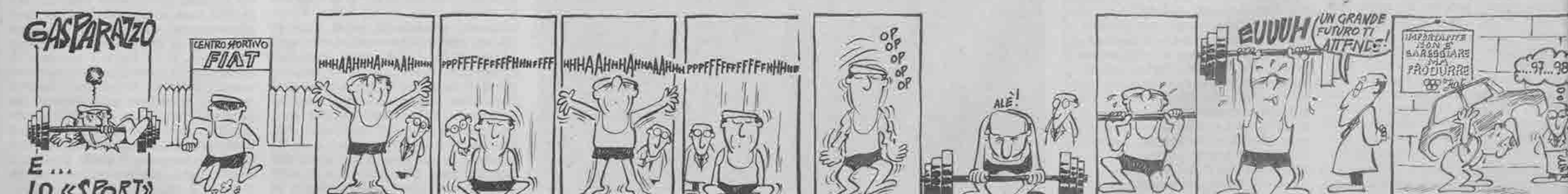
Per mezzo della Lotta Continua voglio denunciare a tutti le nostre autorità sia cittadine che pure regionali o nazionali che ci hanno costretto ad emigrare in Germania e ci siamo accorti che l'Italia non è una nazione democratica come questi signori dicono, ma una nazione commerciante di schiavi uguale come i periodi dell'ottocento. Nel giro di anni d'esperienza conquistata lavorando duro sia al sud che al nord della Germania ho imparato tante cose: che noi italiani, che nei diritti ci illudono che ci dovrebbero trattare uguale ai tedeschi, ci trattano come bestie o peggio e i responsabili nostri inviati là se ne fregano altamente di noi tutti. Ma questi problemi ve li voglio indicare a uno a uno:

- 1) Problema abitazioni per scapoli o famiglie. Negli alloggi che le fabbriche danno agli operai, in stanze di quattro metri quadrati ci vengono ammassate 7-8 persone, con un solo gabinetto e la vando ogni dieci stanze del genere, e prezzo (altissimo) trattenuto sul salario. Veniamo trattati peggio degli zingari; ci sono quartieri interi che dovrebbero essere demoliti e invece vengono affittati agli stranieri a caro prezzo, e pure questi sono privi di servizi igienici.
- 2) Articoli di legge già votati ed approvati dalla camera e dal senato e puranche a Bonn, non rispettati.
- 3) Diritti sindacali non percepiti o per meglio dire negati, specialmente nella metallurgia, dove usano un ostruzionismo liberale o per meglio dire, fascista o nazista.
- 4) Ufficio del lavoro, che in tale città non vogliono dare lavoro tanto facilmente ai lavoratori italiani e se non ci diamo da fare noi stessi lasciamo tutti disoccupati.
- 5) Gli assistenti sociali, che per il 90 per cento sono d'accordo con i suddetti padroni e ci tradiscono in ogni difficoltà. Mentre sono pagati per assistere, informare e indicare tutto quello che c'è di bisogno, dicono sempre che non sanno niente e che non è vero niente. Se scrivono alcune domande poi, per giunta vogliono pure essere pagati, che voglio scrivere alme no di uno, quello da Ludwigshafen.
- 6) La speculazione all'ufficio ENALP di Stoccarda, diretto dal signor Ennio Toso che è solo capace di organizzare corsi di scuola professionale per suo interesse e convenienza. E gli alunni con tutti i soldi che pagano vengono affidati ad istruttori fasulli che vanno solo per fregarsi i soldi e poi ci fanno una lezione non riguardo la materia del mestiere che si vuole acquistare, ma sul sesso.
- 7) Missioni cattoliche. Dei 20 marchi al mese che vi vengono trattenuti sullo stipendio per la chiesa, cosa ne abbiamo? Niente, anzi se qualcuno ha di bisogno e va a cercare la missione cattolica italiana gli rispondono che non possono far niente o per meglio dire non si fanno nemmeno trovare e uno ci rimette pure la giornata.
- 8) Perché non veniamo in Italia a votare. Adesso è giunto il momento di giustificare pure il motivo per cui gli emigrati non si presentano tutti ogni volta che ci sono le elezioni. Sì, questo è vero, ce ne siamo moltissimi che non ci presentiamo, ma questo lo vuole il Ministero dei Trasporti perché non basta che tutti quanti per venire a votare dobbiamo perdere due settimane, in più dobbiamo pagare il biglietto ferroviario dal luogo di lavoro sino alla frontiera per poi viaggiare sapete come? Tutti come le arance nelle ceste; e i treni sono così puntuali che all'andata arrivano dopo le elezioni, al ritorno quando si arriva si trovano già i documenti pronti per essere sbattuti fuori dal posto di lavoro.

## CASERMA ZANNETTELLI DI FELTRE (BL) Scritte sui muri del refettorio contro gli ufficiali fascisti

Feltre, 7-8 agosto 1972

Cari compagni,  
la recluta artiglieria Zanderigo Osvaldo — emigrante in Germania — che si era presentato in caserma con circa un mese di ritardo, perché non aveva ricevuto la cartolina precetto in tempo, veniva brutalmente rinchiuso in cella di rigore e successivamente denunciato per diserzione dal cap. Mario Rossi e quindi veniva tradotto al carcere militare di Peschiera.  
Graziano Piero — altra recluta artiglieria, già portato all'esperazione dalle assurde regole della vita di caserma — dopo essersi visto strappare, sadicamente, in faccia la prima licenza (sempre da Rossi) tentava il suicidio tagliandosi le vene dei polsi con una lametta.  
La sera dopo, domenica 23 luglio veniva distribuito sia all'esterno che all'interno della caserma un volantino (che alleghiamo) e che faceva scattare immediatamente il pazzo apparato repressivo dello Stato. In città comparivano immediatamente le gazzelle dei carabinieri mentre in caserma veniva intensificata la sorveglianza. Nonostante questo, lunedì mattina, sui muri circostanti la caserma e nei luoghi maggiormente frequentati da noi militari erano apparse scritte a caratteri cubitali (tempestivamente rasiolate dagli operai del comune) che si allacciavano a tutta la nostra condizione di proletari in divisa. Ma la sorpresa più grossa che ha disorientato e sconvolto gli ufficiali, che fino ad allora avevano spadroneggiato indisturbati, è venuta al momento dell'apertura del vastissimo refettorio, in cui consumano i pasti circa 700 soldati. Due enormi pareti erano coperte da slogan in vernice rossa: ufficiali ben pagati, soldati sfruttati; Rossi, maiale, te la faremo pagare; Marcellini, Allio (i colonnelli comandanti rispettivamente del btg. Feltre e del gruppo d'artiglieria Agordo) vogliamo la vostra morte, quindi vi invitiamo a mangiare per un mese in questo porcaio; proletari in divisa, l'esercito ci vuole distruggere, distruggiamo l'esercito; Liberiamo Zanderigo (il compagno incarcerato); ecc.; sparse in giro numerose falci e martello. Ci sarebbe piaciuto fotografare tutto ma sono intervenuti immediatamente la polizia scientifica e il SID!  
In un primo tempo gli ufficiali decidevano di chiudere il refettorio per impedirci di vedere le scritte, ma noi imponevamo di forza la riapertura. Facevamo colazione rivolti col viso alle scritte, discutendole.  
Due giorni dopo, mentre aumentava ancora la tensione, Zanderigo veniva assolto dal tribunale militare e usciva dal carcere di Peschiera. Grazie a Piero invece rischiava di andarci per « procurate lesioni » o di essere internato in un manicomio-lager militare.  
Questi sono stati i primi grossi risultati: l'organizzazione, la lotta di massa sono gli unici strumenti per contrastare noi stessi l'educazione (1?) fascista che la naja, l'esercito vorrebbe trasmetterci; per imporre le nostre esigenze, i nostri interessi, contro l'uso antiproletario dell'esercito.  
Saluti comunisti.  
Un gruppo di proletari in divisa della caserma Zannetelli di Feltre (BL)



CONTINUA